

## ANTICIPAZIONE

## SCRIVERE È ANCHE UN PO' RISORGERE

**PAOLO DI PAOLO**

**S**enza scomodare secoli di letteratura, mi pare che si possa parlare, in una prospettiva anche solo terrena, del ricordo, di ogni ricordo come di una resurrezione: l'esistente scomparso risorge in noi. Risorge ogni giorno, ogni domenica del cuore, ogni minuto, dunque è vivo, vive in noi.

Se leggo la storia di Gesù di Nazaret senza il bagliore della vera fede, non resta comunque una storia di resurrezione? Dall'ora in cui il sepolcro è rimasto vuoto, l'uomo o il figlio di Dio non ha fatto che risorgere, risorge da duemila anni, ininterrottamente, nelle preghiere di chi crede, nelle parole di chi lo nega, lo studia, lo sfida; nelle chiese e nelle menti, nelle speranze, nelle bestemmie, nel calendario che dal suo transito terrestre ha origine. Risorge, è risorto anche nel male compiuto in segno suo. Risorge, è risorto soprattutto nel bene compiuto in nome suo, dalle collettività e dai singoli. Risorge perché il suo cammino, il cammino dei suoi



Paolo Di Paolo

Un autore davanti all'Evento che da sempre interroga credenti e no. E sfida l'avventura della Parola. Fra Bobin e Perec

», si seguono le sue orme, ci si trova a non avere scelta fra una parola folle e una parola vana. Conosco più parole vane che folli, conosco più il dubbio della serenità che lo placa, più lo sconforto nella scalata che la vista dalla vetta. Conosco le storie. Conosco, o credo di conoscere, la relazione

pie di nel mondo e delle sue parole non si è fermato. È ancora l'uomo che cammina. Scrive Christian Bobin: «Qualcosa prima della sua venuta lo intuisce. Qualcosa dopo la sua venuta si ricorda di lui. Questo qualcosa è la bellezza sulla terra. La bellezza del visibile è composta dall'invisibile fremito degli atomi spostati dal suo corpo in cammino». Atomi seguitano a spostarsi per lui, a essere spostati da lui. La sua storia è fra le più a lungo ricordate, e venerate. Se la si fa concludere sulla sua morte terrena, dice Bobin, lui resta solo un sapiente. Se si accetta invece la sua resurrezione, si accetta la parola folle della vita «così abbondante da inghiottire perfino la morte».

che c'è fra ricordare e pregare, fra ricordare e credere. Conosco la scrittura e non molto altro. Conosco alcune delle ragioni per cui mi ostino a scrivere, anche quelle per cui ho scritto queste pagine, e so che la parola salvezza c'entra. So che c'entra anche la parola resurrezione.

Scrivere mi affatica, mi svuota, eppure non riesco a farne a meno. Scriverei anche se non scrivessi davvero, perché scrivo nella testa, annoto sensazioni in forma di parole possibili, fermo nuvole, pensieri, o semplicemente il volto di qualcuno, che è già l'inizio di una storia. Ho scritto molti più racconti e romanzi nella testa, ogni giorno, di quelli finiti su carta. Ho scritto per capire, per ricordare, per vedere le cose da un'altra prospettiva. Ho scritto soprattutto per ricostruire un mondo scomparso, o anche solo una città, una strada, l'angolo di una casa, solo per vedere ancora vivo qualcosa che il tempo aveva sommerso. Ho scritto per fare delle domande senza avere neanche l'inizio di una risposta. Ho scritto per lasciare le domande aperte come porte spalancate. Soprattutto ho scritto – come dice Georges Perec – per «strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava, lasciare, da qualche parte, un solco, una traccia, un marchio o qualche segno». Ho scritto, talvolta, come si prega e come si chiede a qualcuno di restare. Si sta facendo tardi. Resta. Non andare via. E invece quello va, scompare. Non trattenermi, dice. No, con le mani no. Ma ho queste parole, ho le parole: poca cosa, la mia unica possibile dimestichezza con la resurrezione. Tutto qui risorge. Anche la frazione di un istante. Anche quella voce – Maria! – o quel gesto, spezzare il pane, davanti a due discepoli increduli. Lui, l'uomo che cammina, se ne va, si dissolve. Ma loro non l'hanno perduto. Lui risorge in loro, è in loro. Si fidano di un ricordo, non possono dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Autori davanti alla Bibbia

Pubblichiamo sopra un brano tratto da Perché non sono ancora (Effatà, pagine 64, euro 6,00), nel quale lo scrittore Paolo Di Paolo, finalista nel 2013 al premio Strega con il romanzo «Mandami tanta vita», interpreta in chiave narrativa l'episodio evangelico della Risurrezione. Il volume si inserisce nel progetto "Scrittori di Scrittura", promosso dalla Pastorale della Cultura della Diocesi di Torino. Gli altri autori già coinvolti nella rilettura del testo biblico sono Elena Loewenthal, Davide Longo, Margherita Oggero, Gian Luca Favetto, Elena Varvello, Gianluigi Ricuperati e Silvana De Mari. Per informazioni [scrittoridiscrittura.it](http://scrittoridiscrittura.it)